PRUSSIANI IN ITALIA (1701-1866)

Viaggiatori o spie?

A cura di
Nicoletta Dacrema

FrancoAngeli

Verso l'Italia. Itinerari prussiani tra Settecento e Ottocento

Progetto editoriale ideato e diretto da Nicoletta Dacrema

La collana nasce come tentativo di risposta alla crescente esigenza di colmare una vistosa lacuna nel panorama degli studi odeporici. La letteratura di viaggio sempre disposta, nel suo sforzo interpretativo, a esplorare nuovi orizzonti e nuovi problemi non ha, infatti, ancora preso in considerazione adeguata il capitolo del viaggio in Italia dei prussiani tra Settecento e Ottocento. Apparentemente decentrato rispetto alla *Leitkultur* dominante, questo piano di ricerca non soltanto dà conto esemplarmente della complessità del fenomeno odeporico, ma anche illumina la lunga vicenda di una parte particolarmente significativa della civiltà occidentale. Partendo dalla prospettiva del viaggio quale categoria conoscitiva, i volumi di cui si compone la collana, coordinati in modo sistematico tra loro e dedicati ciascuno a una tipologia specifica di viaggiatore, raccontano al lettore, come una grande narrazione, il farsi del pensiero e della cultura europee in un passato prossimo che mostra di avere vistose ricadute anche sull'oggi.

Comitato scientifico

Michele Cometa – Università di Palermo

Mauro Pala – Università di Cagliari

Raul Calzoni – Università di Bergamo

Elvio Guagnini – Università di Trieste

Marco Castellari – Università di Milano

Tutte le pubblicazioni del progetto sono state sottoposte a un processo di peer review in double blind che ne attesta la qualità scientifica.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

PRUSSIANI IN ITALIA (1701-1866)

Viaggiatori o spie?

A cura di
Nicoletta Dacrema

FrancoAngeli

Università degli Studi di Cagliari – Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica – Pubblicazione realizzata con il contributo della Regione Sardegna.

Copyright 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Alla memoria di Giorgio Cusatelli

INDICE

L'occhio indiscreto, *Nicoletta Dacrema*	pag.	9
Johann Wilhelm von Archenholtz, a cura di *Paola Paumgardhen*	»	19
Rudolf von Delbrück, a cura di *Roberto De Pol*	»	35
Franz Bernhard Freiherr von Gaudy, a cura di *Patrizia Ledda*	»	45
Friedrich Wilhelm von Humboldt, a cura di *Raul Calzoni*	»	69
Karl August Prinz Kraft zu Hohenlohe-Ingelfingen, a cura di *Nicoletta Dacrema*	»	93
Johann Heinrich Freiherr von Minutoli, a cura di *Nicoletta Dacrema*	»	107
Johann Daniel Ferdinand Neigebaur, a cura di *Simonetta Sanna*	»	123
Gustav Alexander Wilhelm Nicolai, a cura di *Serena Spazzarini*	»	157
Otto Ferdinand Dubislav von Pirch, a cura di *Nicoletta Dacrema*	»	189

L'OCCHIO INDISCRETO

Nicoletta Dacrema

Affrontare un tema come quello della letteratura odeporica, oggi, significa percorrere una strada già in parte percorsa da altri. Gli studi su questo genere letterario, infatti, hanno conosciuto, negli ultimi decenni, una fioritura intensa non soltanto in Italia, ma anche all'estero, tanto che è ormai possibile tracciare un bilancio della ricerca. Il quadro d'essa è in continua evoluzione: si arricchisce, infatti, costantemente, di gruppi di lavoro, di momenti di confronto, di convegni, di pubblicazioni che si muovono in più direzioni, perché l'argomento odeporico è uno di quegli ambiti di studio che più si prestano a una pluralità di indagini.

La ricchezza di prospettive, che spesso si incrociano, apre questo genere a una complessità talvolta ancora sottovalutata: accanto a un modello di rappresentazione 'tradizionale' (le storie di viaggi raccontate da un punto di vista locale, magari con qualche compiacimento campanilistico – i cui risultati sono, però, ragguardevoli[1]) coesistono nuovi soggetti e nuovi discorsi che del tema odeporico portano in luce tutto lo sfaccettato potenziale di modernità. In effetti, l'odeporica è una di quelle discipline che più si è rinnovata: non soltanto emancipandosi definitivamente dalla marginalizzazione nella quale la letterarietà di più antica tradizione aveva cercato di rilegarla – e, in questo senso, si deve riconoscere a Cesare De Seta, a Giorgio Cusatelli, a Elvio Guagnini, a Emanuele Kanceff, ad Attilio Brilli il ruolo di pionieri italiani; ma anche, e soprattutto, ripensando il proprio impianto concettuale, grazie alla elaborazione di un fitto reticolo di evidenze tematiche e di chiavi ermeneutiche prima poco considerate.

In questo impegno di ridefinizione del proprio ruolo – impegno che implica, di conseguenza, una ridefinizione del proprio metodo di indagine – l'odeporica, che con i lavori di Manfred Beller e di Joep Leerssen[2] è diventata sempre più scienza del sé tanto quanto scienza dell'altro, sempre

1. Si vedano, per esempio, G. Cusatelli (1986), M. Cometa (1999), M. Bacigalupo (2017).
2. M. Beller; J. Leerssen (Ed.) (2007).

più ponendosi quale spazio privilegiato per una analisi complessiva delle culture, ha tralasciato, però, di confrontarsi con quello che ha tutte le caratteristiche di momento saliente della sua narrativa: l'esperienza del viaggio in Italia dei prussiani.

Eppure, la letteratura di viaggio, così disposta, nel suo sforzo interpretativo, a esplorare nuovi orizzonti e nuovi problemi, si è occupata non soltanto della *Leitkultur* dominante, ma anche di storie parziali, settoriali, magari minime. Per questa ragione, in un panorama ampio di voci, l'assenza di questo piano di ricerca colpisce tanto di più. E colpisce perché, per quanto apparentemente decentrato, per il gioco delle forze in presenza, esso apre scenari che illuminano sia la lunga vicenda del viaggio come categoria conoscitiva, sia, più largamente, la lunga vicenda di una parte significativa della civiltà occidentale.

Colmare questa assenza sarà allora quasi una necessità, perché il viaggio dei prussiani in Italia, forse più di altre tipologie di viaggio, dà conto esemplarmente della complessità del fenomeno odeporico: una complessità che non si limita a protagonisti, rotte e itinerari (qui, comunque, di fondamentale importanza), ma che chiama in causa i paradigmi della imagologia, della storia delle mentalità, della tipologia reciproca, della xenologia, per citarne solo alcuni. Ma non solo: in questa specifica esperienza di viaggio trovano linfa e alimento alcuni degli snodi problematici più vitali della ricerca in senso lato. Esplorare il viaggio dei prussiani in Italia tra il 1701 e il 1866 richiede al critico, infatti, da un lato di confrontarsi con l'idea di letteratura, mai una e indivisibile, mai solo nazionale e chiusa in una propria autonomia; dall'altro lato, di riflettere sull'idea del testo che, se rappresenta solo sé stesso come struttura linguistica – e come tale, anche, va indagato – nel contempo reca una propria referenzialità interna alla *Lebenswelt* che non deve essere sottovalutata; dall'altro lato ancora, questa indagine richiede al critico, infine, di misurarsi con la densità dell'esperienza storica e del farsi del pensiero europeo in un passato prossimo che mostra di avere vistose ricadute anche sull'oggi.

Come si sa, i titoli, nella loro formula, raccontano molto del senso di un'opera, delle sue ambizioni, dei suoi intrecci, e forse anche dei criteri che la sorreggono. E dal titolo, in questo caso più che mai, converrà partire.

Il tema del viaggio, qui, è collante tra due mondi. L'uno, l'Italia, già studiata dalla critica, in relazione alla odeporica, in tutte (o quasi) le sue dimensioni: soprattutto studiata quale paradigma culturale; e tanto spesso fissata, a partire dalla *Italienische Reise* di Goethe, in certe immagini stereotipe che dall'immaginario letterario sono passate nell'immaginario collettivo. Si pensi, per esempio, al *topos* del meridione di luce e di solarità, di giardino edenico delle Esperidi, che verrà poi ripreso, secondo moduli descrittivi identici, da autori contemporanei quali Marie Luise Kaschnitz

o Wolfgang Rohner-Radegast, in una polarità Settentrione/Meridione che, nell'ambito della letteratura di viaggio, è sempre molto produttiva. D'altro canto, in tutta la storia del Nord inteso in senso lato, la nostra Penisola è stata, in quanto meta privilegiata, una presenza costante all'insegna del viaggio, termine che in ogni lingua raccoglie segnali semantici relativi alla partenza, allo spostamento, alla durata, ai costi[3]: insomma, a tutta quella griglia interpretativa che il lettore troverà, insieme con tanto altro, nel presente volume. In tedesco, poi, il termine *Reise* si carica di una valenza in più – da non sottovalutare ai fini di questo discorso: esso discende, infatti, da un antico *risan* (da cui anche l'inglese *to rise*, levarsi) che indica il gesto di avvio, ma anche l'abbandono di uno stato di quiete.

Nel tempo e nelle situazioni, il concetto di quiete, a seconda della tipologia del viaggio, assume un significato diverso. Esso è uno dei tanti snodi problematici in cui si imbatte lo studioso di odeporica. Ma è cardinale all'interno della tipologia di viaggio considerata in questo volume. Infatti, i viaggiatori prussiani che vengono in Italia tra il 1701 e il 1866 – nello specifico: *questi* viaggiatori prussiani, perché altri viaggeranno secondo altre modalità – costruiscono, magari in modo indiretto e magari in modo non esplicito, tutto il paradigma della narrazione appunto intorno al concetto di quiete. È, insomma, il concetto di quiete, in tante variabili in fondo riconducibili a una, l'impulso moltiplicatore della narrazione. Si tornerà, in dettaglio, in seguito, su questo punto.

Quando ci si occupa di cose tedesche, tanto spesso si incontra il tema del viaggio in Italia, tema, in Germania, di robusta potenzialità e produttività letteraria, a partire da quel «*Dahin! Dahin*»[4] di Goethe, ai *Reisebilder* di Heine (che, tra l'altro, rivolgeva i suoi strali appuntiti contro – se ci si passa il termine giocoso – i '*competitors'* inglesi che, capitanati da Joseph Addison e Samuel Sharp, calavano via via a fiotti in Italia), alle opere dei romantici che, nel nostro Paese, vedevano, come Eichendorff, uno spazio esotico gravido di promesse (impostazione, questa, ripresa, oggi, in certe pagine di Peter Schneider[5]), ma anche, come Wackenroder, l'occasione preziosa di una

3. Mentre nel latino classico il termine *iter* etimologizza soltanto l'azione dell'andare, in altre lingue sono conservate coppie di vocaboli risalenti alla opposizione partenza/percorso. Nel lessico biblico, per esempio, *nasa* indica il levare le tende; *nassa* e *derek* il cammino. Il termine neolatino *viaggio* (francese *voyage,* spagnolo *viaje*) discende, attraverso il provenzale *viatge*, dal latino *viaticum*, che indica la provvista per la via: dunque, di riflesso, anche la durata del percorso. Nella riformulazione moderna, *to fare* (etimologicamente vicino a *to fear*, temere) vive nel sostantivo *fare*, che indica il prezzo del biglietto.

4. J.W. Goethe (1990, p. 97). Ballata di Mignon, in apertura del quarto libro della *Wilhelm Meisters Theatralische Sendung*.

5. Lenz, il protagonista del racconto di Schneider uscito nel 1973, viene in Italia lasciandosi alle spalle la realtà sterile delle discussioni politiche delle rivolte studentesche berlinesi. E, almeno nella prima parte dell'opera, la Pensisola gli appare come una terra promessa dove conquistare una rinascita spirituale che in Germania gli era negata.

apertura a una dimensione cosmopolita[6]. Gli esempi potrebbero continuare. Quel che qui importa sottolineare è il fatto che questa produttività letteraria porta con sé, di conserva, in Germania, altrettanta produttività critica, tanto che la *Reiseliteratur*, in questo Paese, è scienza vigorosamente praticata. Basti pensare, per esempio, ai vari centri di studio attivi sul territorio. Ma sia in Germania, sia in Italia, quando si parla del viaggio dei tedeschi nella nostra Penisola, si intende il viaggio dei tedeschi *nel loro complesso*, dando ad essi una connotazione culturale generale – ma anche, inevitabilmente, generica. Come se la Germania si fosse configurata, sin dalle sue origini, in modo statico, e non con quella dinamica mossa che ha contraddistinto il suo costituirsi nei secoli; e, in particolare, nei secoli più travagliati della sua storia moderna – che sono poi i secoli più inquieti della storia moderna d'Europa: il Settecento e l'Ottocento.

La Germania che si racconta come una grande narrazione alle altre culture e che, viceversa, racconta a sé stessa le altre culture come una grande narrazione, che viaggia per l'Italia, che polarizza sulla pagina bianca le sue testimonianze di realtà e di realtà mediata (a volte, anche di fantasia) è, per essere esatti, più che una Germania che viaggia, di volta in volta, una Baviera, una Sassonia, una Prussia che viaggia. Ora, non si tratta di andare a cercare le radici spirituali delle varie regioni – ché questo discorso porterebbe troppo lontano, e è non privo di insidie. Ma quando si parla di viaggio e di viaggiatori, oltre che a procedere, come si è generalmente fatto finora, secondo una periodizzazione che coincide, in fondo, con una storia dei generi (si veda, per esempio, il titolo dei capitoli di un importante lavoro di Peter Brenner, anche se non recente[7]: *Der Reisebericht zur Zeit der deutschen Klassik, Der Reisebericht zwischen Spätaufklärung und Restauration*, etc.), potrà essere opportuno considerare una prospettiva di localizzazione, e da qui partire, dando adeguato spazio alla geografia che, in questo caso più che mai, è storia e politica.

Questo discorso vale tanto più per la Prussia, la quale, in fondo, per più di un verso – ma non per tutti – è 'madre' della Germania.

Quando si parla di Prussia le idee, a volte, si confondono. Infatti, più di quanto non si pensi, si conosce poco e male questa configurazione che – sarà bene ricordare – è stata cancellata formalmente dalla carta geo-politica d'Europa con la legge emanata dal Consiglio di controllo interalleato il 25 febbraio 1947[8], ma

6. Portando il Rinascimento italiano al centro della riflessione artistica tedesca, le *Herzensergieβungen eines kunstliebenden Klosterbruders* sarebbero state di decisiva influenza non soltanto per la concezione estetica, ma anche per tutta la cultura tedesca a venire.

7. P. Brenner (1990).

8. «The Prussian State, which from early days has been a bearer of militarism and reaction in Germany, has de facto ceased to exist. Guided by the interests of preservation of peace and security of peoples, and with the desire to assure further reconstruction of the political life of Germany on a democratic basis, the Control Council enacts as follows: ARTICLE I The

che, secondo più di uno storico[9], sarebbe già morta nel 1871, snaturata nell'impero germanico che essa stessa aveva creato. Al suo riguardo, non sono infrequenti generalizzazioni eccessive e talvolta semplicistiche che ne hanno distorto il profilo e sclerotizzato l'immagine nascondendo, spesso, travestimenti e finzioni ideologiche. Nei decenni, essa è stata guardata, a torto, prevalentemente come un *Iron Kingdom*[10]: espressione, prima, della micidiale macchina da guerra dei vari Federico e Federico Guglielmo; poi, di un conservatorismo ridodante di suffienza nazionalistica; infine, di un mondo in stivali e camicia bruna, responsabile, più dell'Austria, della adesione ai valori e ai programmi del nazionalsocialismo[11].

Questa visione distorta della Prussia, che va da un *ethos* esasperatamente militare alla responsabilità della colpa tedesca (si leggano, al proposito, le parole di Churchill, secondo il quale «The core of Germany is Prussia. There is the source of the recurring pestilence»[12]), ha contribuito a tenere lontano da questa configurazione – prima regno, poi stato – i consensi non soltanto del pubblico, ma, in parte, anche degli studiosi, i quali, quando la hanno indagata, lo hanno fatto come essa fosse una tautologia. In questo modo, la critica è diventata, per così dire, prigioniera di sé stessa e del mito – qualche volta positivo, più spesso negativo – che aveva generato, complice, anche, la codificazione, e la conseguente mediazione, che della idea di Prussia ha fatto, al mondo, Hegel con la sua filosofia[13]. Restituendo l'immagine di una Prussia pesantemente monolitica, la critica ha finito per credere a quell'immagine come la sola possibile, lasciando quasi solo agli storici dell'arte militare e delle scienze politiche il piacere, o il dispiacere – a seconda della prospettiva dalla quale la si guardi –, della scoperta di quell'universo. Un universo che, se inteso unicamente in questa maniera, è meno attraente, da un punto di vista della immaginazione – e della curiosità che essa innesca, e della narrazione che ne consegue –, della cugina Austria, la quale dei contrasti, e della loro fondamentale insolubilità, ha fatto la propria ragion d'essere; e grazie all'alone di ambiguità elusiva della sua essenza, ha riscosso successo non soltanto presso gli specialisti del settore, e presso l'editoria, ma anche presso un largo pubblico diventando persino una moda.

Prussian State together with its central government and all its agencies is abolished». Control Council Law (1947).

9. Per tutti, T. Blanning (1986, pp. 433-459).

10. Ch. Clark (2006), *Iron Kingdom. The Rise and Downfall of Prussia. 1600-1947*, London, 2006.

11. Come si sa, è stata, invece, l'Austria ad avere responsabilità più marcate di quanto non abbia avuto la Prussia in fatto di Nazionalsocialismo. Esse sono state oggetto della riflessione di tanti autori viennesi, a cominciare da Thomas Bernhard, fino a Ernst Jandl e al premio Nobel Elfriede Jelinek.

12. W.S. Churchill (1952, p. 491). Discorso al Parlamento del 21 settembre 1943.

13. Cfr. N. Dacrema (2017).

Di tutti i fraintendimenti legati alla Prussia il più attivo e operante, da cui discendono poi, a ricaduta, tutti gli altri, è quello che la vede accostata, appunto, alla vicina Austria, secondo una idea *großdeutsch* nata nel 1848 – nel pieno, cioè, delle speranze europee –, e auto-distruttasi con Hitler, in una tragica *Götterdämmarung*.

A ben vedere, però, su tanti piani – non ultimo, anche su quello politico – l'accostamento Prussia-Austria dovrebbe avvenire più che per affinità, per lontananza. E forse, se si volesse definire 'cosa' è la Prussia, si potrebbe partire proprio da una riflessione sulla sua diversità: rispetto ad altre realtà (una diversità che non è soltanto il *Sonderweg* individuato dagli storici[14]); ma anche rispetto anche a quella austriaca. Non a caso, la separazione tra i due mondi che hanno fatto la storia dell'area tedesca e della Mitteleuropa intesa alla maniera del Naumann[15], è tematizzata anche nel titolo del fondamentale lavoro di Heinrich Lutz, *Zwischen Habsburg und Preußen. Deutschland 1815-1866*[16], punto di riferimento per chi si occupi della 'questione tedesca' in tutte le sue sfaccettature[17].

Anche quando strette insieme in una causa comune – e questo non è avvenuto sempre nella storia; e, in particolare, non è avvenuto nell'arco storico preso in esame nel presente volume –, Prussia e Austria sono rimaste, comunque, fondamentalmente, *Gegenspieler*, antagoniste nelle leggi del pensiero, nella tensione dei sentimenti, nei più remoti fondamenti: a volte, in modo mascherato e sotterraneo; a volte, in modo vistosamente ecclatante. La loro storia è fatta, appunto, non solo di alleanze, di spartizioni, di scambi di territori – parecchi, tra il 1701 e il 1866 –, ma anche di rivalità e di scontri – altrettanto parecchi, tra il 1701 e il 1866: a partire dalla Guerra dei Trent'anni, a chiusura della quale l'Austria non riesce a imporre la controriforma; alla guerra per il possesso della Slesia, dove al popolo che applude, Federico II annuncia di essere venuto a liberarlo dal «giogo politico e religioso degli Absburgo»; alle campagne antinapoleoniche dove, nella alleanza difensiva con l'Austria, la Prussia già si afferma [già] come protagonista principale; e così via via, fino a Sadowa (presa, non a caso, come confine temporale ultimo di questo volume), quando l'aquila absburgica viene irrimediabilmente esclusa dal sistema politico della Germania.

Diretta o indiretta, questa rivalità si è riverberata nella letterartura: certi epigrammi di Franz Grillparzer contro la Prussia, i prussiani e i loro re, e, viceversa, certe pagine anti-austriache dei *Reisebriefe vom Kriegsschauplatz* e di *Der deutsche Krieg von 1866* di Theodor Fontane sono emblematici al riguardo.

14. Cfr., K.D. Bracher (1982); J. Elsässer (2003); V. Behrend (2008); M. Ponso (2011).
15. F. Naumann (1915).
16. H. Lutz (1985).
17. J. Bisky (2005); H.A. Winkler (2009, pp. 490-514).

D'altronde, anche quando alleate, le due cugine si sono controllate a vicenda, tanto spesso malfidenti l'una nei confronti dell'altra. Dopo Sadowa, forzata in una dimensione balcanico-danubiana del perdente, quasi per una sorta di tardiva autoaffermazione, l'Austria ha tenuto, per esempio, a rimarcare la differenza di impostazione e di sentire rispetto alla Prussia – pur già legata ad essa nella Santa Alleanza: in tante passi di Hofmannsthal e di Musil, coscienza austriaca e coscienza prussiana finiscono per escludersi a vicenda. Così, in *Preuße und Ősterreicher. Ein Schema*, la pagina bipartita segna simbolicamente l'inconciliabilità tra i due mondi; il conte Bühl e il barone Neuhoff, in *Der Schwierige*, si guardano in cagnesco; in *Der Mann ohne Eigenschaften* le vicende dell'Azione Parallela ribadiscono l'irrimediabile snodarsi, per antitesi, del rapporto tra i due Paesi. Pagine di alta letteratura, tutte queste declinano apertamente, in varia misura, la storia di un antagonismo, e in questo senso – ma non solo – possono essere lette. Il loro taglio tematico, tuttavia, è altro.

La letteratura, si sa, è una stratificazione plurima di connotati culturali e di esperienze, ma anche di messaggi, di intrecci di testi, di scrittura e riscrittura di temi, di ristrutturazione di idee. Ed è, per il critico, tanto più intrigante, quanto più cela, sotto la superficie, significati non immediatamente evidenti: anche perché dove c'è il silenzio, o qualche tentativo di occultamento, spesso c'è più da dire.

In concomitanza con eventi di grande o di minima portata storica, i balzi in avanti del 'peso specifico' di un Paese (in questo caso: i balzi in avanti della Prussia, all'interno del panorama tedesco pre-unitario) si preparano nel silenzio della privata storia di ognuno, cosicché la tematizzazione del non-detto – che va maneggiata con la più grande cautela – diventa, tanto spesso, un momento fondamentale di rivelazione di intenzioni, di obiettivi, di difficoltà.

Con risultati più o meno notevoli, è la letteratura odeporica, con uno spiccato quanto insospettato pedale ideologico che, malgrado le proprie dichiarazioni, coinvolge in una triangolazione carsica Prussia, Italia e Austria, a fornire gli strumenti più preziosi per interpretare duecento anni di storia in cui i tre Paesi si sono fatti e disfatti ciascuno a scapito dell'altro. Apparentemente disorientante, quello che sembrava un capitolo minore, innocente e defilato all'interno del *mare magnum* della letteratura di viaggio – i prussiani in Italia –, si rivela, in realtà, un capitolo della lotta politica europea, e porta a rivedere, a fondo, realizzazioni che si davano per scontate. Il represso storico (la diffidenza, la competizione anche in tempo di pace, il pregiudizio), con manipolazioni che tendono a nascondere e a distorcere, emerge, qui, tra le righe – appena accennato –, in un gioco di interferenze che, una volta scoperte, sono altrettanti indicatori di un *habi-*

tus mentale prussiano che nemmeno nei momenti di maggiore sintonia con l'Austria è venuto meno.

In molte di queste pagine, a volte scialbe, magari anche noiose, spesso repetitive, che costeggiano i vari generi letterari con esiti diversi – dall'autobiografia, al carteggio, al *Resisebericht,* alla *Reisebeschreibung*, non è l'Italia, in realtà, l'oggetto della narrazione: l'oggetto segreto, qui, è l'Austria. L'Italia è soltanto un 'osservatorio in vitro' privilegiato attraverso cui monitorare la gestione del potere, la politica, in definitiva, lo stato di salute dell'Impero austriaco, amico, per la Prussia, in via di essere sempre più nemico. Non è un caso che queste narrazioni accomunate, nel complesso, da una critica al nostro Paese giocata molto, per esempio, sulla semantica dei colori, ma anche sui temi della sporcizia e della povertà (una critica mai direttamente politica) siano stilate da uomini dell'apparato: ufficiali, ex-ufficiali, diplomatici, funzionari governativi; che il loro viaggio sia insieme *Reise* e *Aufenthalt*; che il loro itinerario si muova esclusivamente all'interno dei territori italiani di diretto controllo absburgico, o dove l'Impero absburgico esercitava comunque una influenza riconosciuta (lo Stato pontificio, per esempio); che il loro soggiorno si dipani tra i grandi centri della politica austriaca in Italia: Trieste, Venezia, Verona, Milano, Roma; che le loro scritture si pongano, per lo più, in una prospettiva protestante; che presentino una esposizione intenzionalmente semplice; che tanti passi suonino come formule icastiche (forse, verrebbe da dire con un po' di malizia, per orientare, più facilmente, il lettore nelle attese). Ma soprattutto, dà da pensare il fatto, che alcuni di questi viaggiatori – soprattutto gli uomini dell'esercito che in Italia hanno incontrato persone e personaggi, che hanno frequentato salotti, che hanno osservato con attenzione attenta – una volta rientrati in patria, dopo un'assenza di mesi, siano stati gratificati con promozioni e riconoscimenti; e che qualcuno di loro, abbia ricevuto persino espresso incarico dalla Corona, cui, poi, dall'Italia, avrebbe inviato rapporti quotidiani.

Di spie l'Europa di allora era piena. Non c'è da stupirsi, allora, se anche la Prussia, nella sua furibonda gestazione, ne abbia fatto largo uso. D'altronde, la figura dell'agente infiltrato, in tutte sue derivazioni, non vive soltanto nei romanzi di Kipling e di John le Carré. E questo il nostro piccolo mondo lo sa bene.

Pavia, 25 settembre 2017

Riferimenti bibliografici

Bacigalupo, Massimo (2017), *Angloliguria. Da Bayron a Heminguay*. Genova, Il Canneto.

Behrend, Volkmar (2008), *Sonderwege Deutschlands? Ein geschichtlicher Vergleich mit dem Westen bis 1919*. Berlin, Frieling & Huffmann.

Beller, Manfred; Leerssen Joep (Ed.) (2007), *Imagology: The Cultural Construction and Literay Representation of National Characters. A Critical Survey.* Amsterdam and New York, Rodopi.

Bisky, Jens (2005), *Die deutsche Frage. Warum die Einheit unser Land gefährdet*. Berlin, Rowohlt**.**

Blanning, Tim (1986), *The Death and Transfiguration of Prussia*, in 'Historical Journal', 29.

Bracher, Karl Dietrich (Hg.) (1982), *Deutscher Sonderweg – Mythos oder Realität?* München – Wien, Odenbourg.

Brenner, Peter (1990), *Der Reisebericht in der deutschen Literatur. Ein Forschungs*überblik als Vorstudie zu einer Gattungsgeschichte. Internationales Archiv für Sozialgeschichte der deutschen Literatur – Berlin, de Gruyter.

Churchill, Winston (1952), *The Second World War. Closing the Ring* vol. 5. London, Cassel.

Clark, Christopher (2006), *Iron Kingdom. The Rise and Downfall of Prussia. 1600-1947*. London, Penguin.

Cometa, Michele (1999), *La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*. Roma-Bari, Laterza.

Control Council Law (1947) No. 46, 25 February 1947, Official Gazette of the Control Council for Germany, No. 14, Berlin, 31 March 1947.

Cusatelli, Giorgio (a cura di) (1986), *Viaggi e viaggiatori del Settecento in Emilia e in Romagna*, 2 voll. Bologna, il Mulino.

Dacrema, Nicoletta (a cura di) (2017), *Undestanding Prussia*. Scurelle Silvy.

Elsässer, Jürgen (2003), *Der deutsche Sonderweg. Historische Last und politische Herausforderung*. Kreuzlingen – München, Eugen Diederichs Verlag.

Goethe, Johann Wolfgang (1990), *Wilhelm Meisters Theatralische Sendung.* München, Carl Hanser Verlag.

Lutz, Heinrich (1985), *Zwischen Habsburg und Preußen. Deutschland 1815-1866*. Berlin, Wolf Jobst Siedler Verlag.

Naumann, Friedrich (1915), *Mitteleuropa*. Berlin, Georg Reimer.

Ponso, Marzia (2011), *Una storia particolare. «Sonderweg» tedesco e identità europea*. Bologna, il Mulino.

Winkler, Heinrich August (2009), *Die deutsche Frage ist gelöst, die europäische Frage ist offen. 60 Jahre Bundesrepublik: Rückblick und Ausblick,* in «Geschichte der Wissenschaft und Unterricht», 60.

Autore

Archenholtz, Johann Wilhelm Von
(Langfuhr/Danzica, 3 settembre 1741 – Öjendorfer/Amburgo,
28 febbraio 1812)

a cura di *Paola Paumgardhen*